

Biblioteca

IL PARTIGIANO MONTEZEMOLO
UCCISO ALLE ARDEATINE

La prima riflessione che ci è sovvenuta nel leggere la prima biografia esaustiva dedicata a Giuseppe Cordero Lanza di Montezemolo riguarda il tempo trascorso dal sacrificio dell'alto ufficiale del Regio Esercito nell'orribile carnaio delle Cave Ardeatine e l'uscita del volume: sessantotto anni. In sostanza, per conoscere la vita di uno dei protagonisti della Resistenza italiana c'è voluto lo stesso tempo che separa il 1848 dalla prima Guerra mondiale; ci si permetta questo paragone, che speriamo non paia irriverente: sarebbe come se di Goffredo Mameli o Luciano Manara si fosse timidamente iniziato a sapere qualcosa grazie agli studi di Benedetto Croce sulla storia del Risorgimento. Ci troviamo con tutta evidenza di fronte ad un deficit di ricerche scientifiche su cui la storiografia antifascista dovrebbe iniziare a recitare il mea culpa; è infatti difficilmente spiegabile il silenzio imbarazzato che regna da mezzo secolo sul ruolo (spesso determinante) che ebbero i militari delle forze armate regolari nella guerra di Liberazione.

Bene fa quindi Mario Avagliano a soffermarsi sull'inaccettabile ritardo con cui si arriva a indagare su questa e altre figure nobili di ufficiali del Regio Esercito, e a riportare in virgolettato gli accenni (spesso gratuitamente sprezzanti) con cui alcuni tra i più noti scrittori di vicende resistenziali hanno liquidato l'esperienza umana e civile di un giovane uomo – non ancora quarantatreenne quando gli fu stroncata la vita – che in nome del proprio giuramento e dei valori a cui era stato educato, mise volontariamente in gioco la propria vita nella Roma occupata dai nazisti. Montezemolo nel 1940-'43 era stato uno dei migliori ufficiali di Stato Maggiore dell'Esercito, e fu probabilmente per la sue capacità tecniche ed umane che fu incaricato "sul campo" dal governo regio di Brindisi di coordinare l'attività del Fronte militare clandestino nella Capitale. L'azione del colonnello e dei suoi collaboratori nacque e si sviluppò in condizioni improbe, nel costante timore di delazioni, soprattutto da parte di ex colleghi passati alla repubblica di Mussolini, pochi per convinzione e molti per mantenere i privilegi di cui avevano goduto fino all'armistizio: anche questa una pagina indecente su cui purtroppo poca luce è stata fatta. Eppure per quattro mesi egli fu il referente di fiducia non solo per il governo di Pietro Badoglio, ma anche per i protagonisti del Comitato di Liberazione Nazionale. Formidabile nella raccolta informazioni, decisivo

in decine di azioni di sabotaggio ai convogli nazisti, indispensabile per tenere i contatti non sempre agevoli fra gli esponenti politici e quelli militari della Resistenza romana, Montezemolo emerge da questo studio come una figura centrale della lotta di Liberazione.

L'arresto, le torture e la fine tragica avrebbero dovuto già da tempo sollecitare gli studiosi, indipendentemente dalla propria ispirazione, a sollevare lo sguardo verso chi, monarchico e liberale, militare a tutto tondo, sacrificò famiglia, carriera e la stessa vita per tener fede a un giuramento e per opporsi alla barbarie delle rune e della svastica. Così purtroppo non è stato.

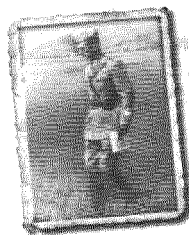
Occorre quindi essere grati all'autore, che è riuscito a togliere la polvere, talvolta ideologica, che per troppo tempo ha appannato il ricordo di uomo coraggioso e mite, il quale per non disonorare le stellette che portava sul bavero, patì sofferenze atroci e morì in modo terribile assieme a centinaia di altri che come lui avevano condiviso la scelta di ribellarsi ad un occupante feroce e a una dittatura sanguinaria.

Andrea Rossi

Mario Avagliano
Il partigiano
Montezemolo

Storia del capo della resistenza militare nell'Italia occupata

Introduzione di Massimo Franzinelli



Mario Avagliano: «Il partigiano Montezemolo – Storia del capo della resistenza militare nell'Italia occupata»

Prefazione di Mimmo Franzinelli Dalai Editore, Milano, 2012, p. 410, € 22,00

TUTTA LA STORIA
DELLA DINASTIA DEGLI OTTONI

Cento anni a cavallo dell'XI secolo. La storia della dinastia imperiale degli Ottoni. Da Enrico I a Enrico II passando per Ottone I, Ottone II e Ottone III. Quest'ultimo, specialmente, particolarmente impegnato a ridare un senso pieno al Sacro Romano Impero, senso che si era perso con i successori di Carlo Magno, che lo aveva fondato all'inizio del IX sec. Ci muoviamo su un crinale di tempo remoto. Perché proporre ad un pubblico generico le tematiche degli Ottoni? Lo dice l'Autore nel primo capitolo del libro. Riandando all'interesse dei nazionalsocialisti per il significato profondo del potere ottoniano da usare per calcoli del momento. Calcoli che volevano riempire di storia la novità nazista. «I festeggiamenti per il millenario del 1936 – la morte di Enrico I, mille anni prima fondatore della dinastia (n.d.r.) – organizzati da Himmler suscitavano nella medievistica una reazione che portò a un intenso studio del periodo ottoniano... dopo l'orgia propagandistica del 1936 ... l'interesse per la società ottoniana non è più orientato verso le origini nazionali [ma] si vuole percepire la vita degli uomini del passato ... fino ad arrivare alla vita quotidiana». L'interesse del libro

Biblioteca

risiede quindi oltre che per il periodo specifico, nella puntuale disamina del rapporto di reciproco sostegno tra il potere dello stato e l'infrastruttura religiosa. Un sostegno ad intreccio che da quelle epoche ci giunge come un lontano riflesso da decifrare bene. Le due forze si reggono e si supportano a vicenda. In quei lontani secoli, con gli Ottoni, assistiamo alla fondazione di una trama assolutamente vincente. Le due forme culturali, parola utilizzata nel suo significato più ampio, guardano certo a due orizzonti temporali che non convergono: il potere politico alle cose da fare nell'oggi, la struttura religiosa al tempo ultraterreno. Sta proprio nella capacità di ben amalgamare i due aspetti, per servirsi di entrambe, che si può misurare la qualità e la novità del poter ottoniano. Da allora in poi nessun reggitore secolare, sin quasi ai nostri giorni, potrà fare a meno dell'unione ecclesiastica, così come, al contrario, chiesa, papi e vescovi dovranno godere, se vorranno essere accettati dalle popolazioni cui si rivolgono senza troppi problemi, del favore del re e dell'imperatore. Ad ogni passaggio di potere nella dinastia ottoniana la preoccupazione di ingraziarsi il favore della chiesa di Roma era tra i primi compiti da perfezionare in positivo. I papi sapevano del loro potere e giocavano con tale necessità in modo da sottoporre l'imperatore ai loro particolari interessi politici, a quelli della loro famiglia, in concorrenza spesso con altre famiglie che ambivano anch'esse al soglio pontificio. Ed ecco scattare perciò l'ambivalente bisogno che andava ora dal potere religioso verso quello terreno.

Infatti non rari erano in quei secoli figure definite antipapi che potevano anche avere grandi possibilità di nuocere al Papa ufficiale, ufficiale almeno secondo il riconoscimento storico della chiesa. Nel pieno degli scontri però non si poteva certo sapere quale Papa avrebbe potuto avere la meglio e quindi sovvertire l'ufficialità delle elezioni in atto. Un tipico esempio di difficili problemi da risolvere in questo senso viene proprio dal secolo chiamato età ferrea del papato che arriva sino al decimo secolo inoltrato, età ottoniana, marchiato sul finire del secolo precedente, IX secolo, dall'imbarazzante caso del Papa Formoso che dopo morto venne riesumato e processato cadavere. Dichiarato colpevole di avere esercitato con protervia il suo pontificato, mentre un chierico rispondeva per lui alle domande dell'accusa, furono cassati

GLI OTTONI

Una dinastia imperiale
fra Europa e Italia
(secc. X e XI)

Hagen Keller



QUALITY PAPERBACKS

Carocci editore

Hagen Keller: «Gli Ottoni - Una dinastia imperiale tra Europa e Italia (secc. X e XI)»

Carocci, Roma, 2012, p. 148, Euro 13.

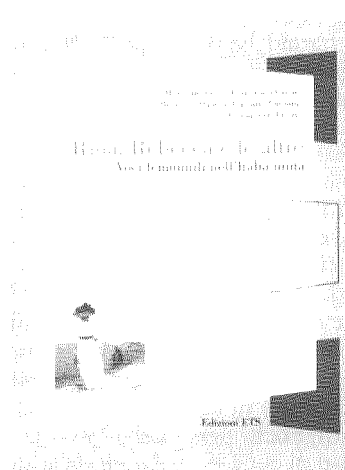
tutti i suoi atti, spogliato dalle vesti papali, gli furono tagliate tre dita della mano destra, quella benedicente, e buttato a fiume, nel Tevere. Ottone I nel 962 mette sotto la sua protezione la chiesa ed i suoi papi che dovevano avere anche il suo gradimento per essere considerati ufficiali. In definitiva due poteri che si sorreggevano stabilmente. Nel testo viene analizzata anche la fatica per tenere assieme uno stato che si divideva tra Francia, Germania e Italia, intendendo naturalmente questi nomi come indicazioni geografiche di massima, giacché stati nazionali allora non esistevano. Alla fine del libro vengono tratteggiati alcuni fenomeni sociali che diventeranno palpabili nei secoli a venire e che l'autore ha analizzato in un altro suo libro. Un problema fra i diversi toccati: l'importanza della borghesia che si svilupperà, per alcuni aspetti, a partire già dal secolo XII.

Tiziano Tussi

VOCI FEMMINILI NELL'ITALIA UNITA

Gli ultimi decenni dell'Ottocento italiano e il primo quindicennio del secolo nuovo si connotano per il progressivo infittirsi di autorevoli voci di donne e inedite esperienze femminili.

Rare dapprima, poi sempre più numerose, scienziate e giornaliste, educatrici e filantrope affermano con forza la consapevolezza del proprio ruolo all'interno della vita nazionale e partecipano alla sua modernizzazione con idee innovative e pratiche originali, sempre tali, comunque, da lasciare tracce profonde nella vita intellettuale e nel costume dell'epoca. Come fece la psicologa dell'infanzia Paola Lombroso Carrara, figlia dell'antropologo Cesare o sua sorella Gina, combattiva giornalista in favore dell'emancipazione delle donne. Tra le scienziate si segnalano Giuseppina Cattani, batteriologa di fama vicina alle ragioni del movimento dei lavoratori, mentre rilievo europeo conseguì Rina Monti Stella che inaugurò una nuova branca del sapere naturalistico, la limnologia, ovvero lo studio della distribuzione dei laghi sul pianeta, importante per una corretta gestione dell'ambiente lacustre e lo sviluppo economico



Autori Vari: «Rina, Rebecca e le altre - Voci femminili nell'Italia unita»

Edizioni ETS, collana Finestre/1, I libri di Naturalmente Scienza, Pisa, 2012, pp. 235, Euro 19,00